

TRIBUNATO DEI VINI DI ROMAGNA

Sede: Cà de Bè (Casa dei vini di Romagna) - 47032 Bertinoro (Forlì)



PRIMO TRIBUNO: Max David

PRAESIDIUM: Max David, Alteo Dolcini, Vittorio Stagni, Walter Vichi, Evaristo Zambelli

Un singolare monumento ai vini di Romagna è sorto a Bertinoro, esattamente a fianco di quella « Colonna dell'Ospitalità » che ha caratterizzato nei secoli questa terra, che dell'ospitalità ha fatto il suo blasone, arricchito da migliaia di alberghi e pensioni.

Si è discusso a lungo se dovesse essere chiamato « Museo », « Enoteca », « Museo-Enoteca », o con nomi di estrazione moderna o lontana. Poi siccome Museo ed Enoteca sono nomi troppo freddi, estranei al temperamento della gente del luogo, e, siccome i romagnoli sono anche degli originali, hanno deciso che questo monumento si sarebbe chiamato, proprio con termine romagnolo « Cà de Bè », cioè la « Casa dei Vini », ovviamente di Romagna.

Questa Casa è stata inaugurata il 12 aprile 1971 ed è da vedere perchè è qualcosa di unico. E' un balcone sulla piana di Romagna e raccoglie la miglior produzione di tutte le Cantine Romagnole, che possono così essere idealmente visitate « coi piedi sotto la tavola ». Sarà quindi molto arduo, anche per un buon intenditore, stabilire, data la bontà dei prodotti, se sia migliore il Sangiovese di Covignano, o quello di Cesena, di Castrocaro, di Faenza o di Dozza. Nella singolare « Cà » si possono ammirare raccolte uniche nel loro genere, ma soprattutto si può e si deve bere un bicchiere di Albana, di quel famoso e delizioso Albana che Galla Placidia Imperatrice disse essere « degno » di « berti-in-oro », da cui venne il nome di Bertinoro. Il bicchiere del dorato vino va gustato con un boccone di « piè », un pane azzimo che è tradizionale in Romagna.

La « Cà de Bè » esiste perchè c'è il « Tribunale dei Vini di Romagna »; ma bisogna fare bene attenzione a non commettere l'errore di dire che il Tribunale

è una Confraternita, o una Associazione bacchica o qualcosa di simile. E' una ristretta « élite » di persone qualificate nel campo delle lettere, del giornalismo e dell'enotecnica, e intende vigilare sul rispetto della tradizione vinicola romagnola.

E' stato infatti fondato apposta per questo, e « laddove la tradizione vinicola romagnola sia cessata — dice lo Statuto — venga ripristinata per la salvaguardia della fondamentale bevanda dell'uomo, per stimolare e difendere sempre i valori della tradizione romagnola ».

Questo è il testo del proclama emanato a Dozza il 2 giugno 1967:

Il Tribunale dei vini di Romagna, riconosciuto che occorre salvaguardare il patrimonio di ambienti di incontro sociale — locande, osterie, circoli, società operaie — che tanta parte hanno avuto nella caratterizzazione e nella vita delle genti di Romagna; riconosciuto che tali luoghi — per malinteso senso di applicazione di una vieta modernità — sono soggetti a rapida sparizione,

decide

di onorare, con un segno da apporre all'ingresso dei locali e portante le insegne del Tribunale, quanti si impegneranno a mantenere o ricreare ambienti ed arredi nelle condizioni della tradizione; ed egualmente onorare quanti — specie nell'arte architettonica — suggeriranno valide soluzioni per ambientare la modernità nella tradizione. Le proposte di riconoscimenti potranno essere avanzate da chiunque ».

Il Tribunale è retto da un praesidium, composto dal Primo Tribunale, dal Tribunale vicario (presidente pro-tempore dell'Ente tutela vini romagnoli), dai Tribuni capi Corte, dal Cancelliere.

Le sedute plenarie sono due: quella di primavera, che viene tenuta la prima do-